

Militari del reparto scientifico dei carabinieri davanti all'agenzia della Banca popolare del Lazio dopo la sparatoria avvenuta durante una rapina ieri a Roma  
Paradisi/Ansa

Massimo Solani

ROMA Pochi attimi concitati, una sparatoria, «il finimondo» come l'ha definito un testimone; e alla fine un uomo che resta a terra ferito a morte: è Sandro Sciotti, vicebrigadiere dell'arma dei carabinieri in servizio alla stazione di Santa Maria delle Mole, un centro dei Castelli lungo la via Appia alle porte di Roma. Erano da poco passate le 16 di ieri, e Sciotti a bordo di una «gazzella» era intervenuto insieme ad un collega perché l'allarme della Banca Popolare del Lazio era scattato, come successo altre volte in passato, e sempre per falsi allarmi. La banca dista poche centinaia di metri dalla caserma ed è ospitata all'interno di un modesto centro commerciale in piazza Palmiro Togliatti. Pochi passi dalla macchina alla galleria del centro commerciale, il tempo necessario a Sciotti per accorgersi che questa volta la sirena non era scattata per un contatto. Nell'agenzia c'erano infatti due uomini che stanno portando a termine una rapina dopo aver sfondato una vetrina con un furgone rubato.

«Li ho visti, sono ancora dentro - ha gridato il vicebrigadiere al collega rimasto qualche metro indietro - vado avanti e tu chiama gli altri. Dai l'allarme, la rapina c'è davvero». A raccontarlo è proprio il militare che era con Sciotti in quei minuti, ed è sempre lui, ancora sotto choc, a ripercorrere gli ultimi istanti di vita del collega, quei secondi in cui lui è tornato di corsa sui suoi passi per avvertire la centrale operativa con la radio d'ordinanza. «Mi sono girato - ha detto - e dietro di me il finimondo, poi ho visto Sandro per terra».

Il finimondo è durato pochi secondi, come pochi sono stati i colpi sparati. Tre dicono gli inquirenti, fra cui anche uno esplosivo dallo stesso Sciotti, probabilmente dopo che una delle palottole dei malviventi lo aveva già colpito al cuore. Un colpo che il carabiniere avrebbe sparato quando era già a terra, riuscendo anche a ferire uno dei rapinatori, se è vero quello che hanno raccontato alcuni testimoni che giurano di aver visto uno dei rapinatori allontanarsi sporco di sangue, ferito probabilmente alla testa o al volto.

Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, i due malviventi sono arrivati davanti al centro commerciale a bordo di un fuoristrada e di un furgone rubato, quello con cui hanno infranto le vetrine dell'istituto di credito, e dopo aver raccolto i soldi hanno cercato di allontanarsi. Ma è a questo punto che la ricostruzione si fa meno chiara: qualcuno dice che i rapinatori si sono allontanati a piedi, qualcun altro racconta invece di complici che li attendevano fuori, forse con una Mercedes ed un furgone, forse con un motorino. E a confermare questa ipotesi potrebbe venire anche il ritrovamento operato dai carabinieri poche ore dopo la sparatoria, di uno scooter buttato a terra e sporco di sangue. Forse il mezzo a bordo del quale un complice avrebbe



# Carabiniere freddato da un rapinatore

## L'ufficiale ucciso con un colpo al cuore dai banditi in fuga da una banca alle porte di Roma

fatto salire il rapinatore ferito da Sciotti nel corso dello scontro a fuoco.

Quel che è sembra certo dalle testimonianze è che i rapinatori erano in due, probabilmente giovani e con le teste rasate; uno di loro, hanno raccontato i testimoni, indossava un paio di jeans ed una camicia azzurra. Entram-

bi, probabilmente, avevano il volto coperto da passamontagna. Forse i due si sono spaventati quando hanno trovato il carabiniere sulla loro strada, ed è quel punto che hanno iniziato a sparare nel tentativo di aprirsi una via di fuga. Tre colpi, forse di più, uno dei quali colpisce al cuore il carabiniere,

che è stato subito soccorso da un medico che ha il proprio studio sulla piazza dove si affaccia il centro commerciale teatro della sparatoria. Un intervento inutile però, perché il militare è morto pochi minuti dopo il ricovero nell'ospedale di Albano dove lo aveva condotto un'ambulanza del 118 avver-

ta da alcuni passanti richiamati dai colpi di pistola. Sciotti aveva 40 anni, era sposato ed aveva due figli; era in servizio alla stazione di Santa Maria delle Mole dall'estate del 2000 dopo aver prestato servizio a Castel Gandolfo e ancora prima al nucleo scorte. Figlio di un altro militare dell'arma,

era nato a Cesena ma si era trasferito con la famiglia a Sant'Illario di Enza, nel reggiano, pochi mesi dopo la nascita; si era arruolato nell'arma giovanissimo, nel 1979, quando viveva a Roma già da tempo.

Alla famiglia e al corpo dei carabinieri, sono subito arrivati i messaggi

di cordoglio di gran parte del mondo politico, e del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il generale Guido Bellini che poche ore dopo l'accaduto si è recato all'ospedale «San Giuseppe» di Albano per rendere omaggio alla salma del militare ucciso.

### Cogne

## Il padre di Samuele nomina un avvocato investigatore

BOLOGNA Sarà l'avvocato Francesco Antonio Maisano, il legale della famiglia di Sara Jay, la bambina di nove anni violentata e strangolata a Bologna il 20 aprile 2001, a cercare l'assassino del piccolo Samuele. Stefano Lorenzi, il marito di Anna Maria Franzoni, infatti ieri ha nominato Maisano come legale di parte offesa: l'avvocato avrà così il ruolo di indagare sui lati «ancora oscuri della vicenda» legati alla morte di Samuele, per trovarne il responsabile.

Un ruolo, quello che ha assunto Maisano, che non può avere il prof. Carlo Federico Grosso, difensore di Anna Maria Franzoni, e che resta comunque con questo incarico. La famiglia Lorenzi così sfrutterà la disciplina entrata in vigore nel gennaio 2001 che consente agli avvocati svolgere indagini per il proprio cliente, un po' come avviene nei telefilm di Perry Mason. L'avv. Maisano

di 44 anni, appassionato di sigari Avana, piuttosto noto a Bologna - proprio il giorno dopo l'assassinio di Samuele, il 31 gennaio nell'aula della Corte d'Assise del capoluogo emiliano, aveva tenuto la sua arringa al processo per la morte di Sara Jay, chiedendo l'ergastolo per Milan, il venticinquenne di origine serba, compagno della sorella della bambina. Milan il giorno stesso fu condannato all'ergastolo.

Dopo l'annuncio della nomina - fatto dallo stesso Stefano Lorenzi, in una conferenza stampa convocata all'agriturismo «I Castagneti» a Montecatone Vallesse, il piccolo borgo sull'Appennino bolognese dove risiedono i familiari di Anna Maria - l'avvocato bolognese si è limitato a confermare. «La mia nomina è già sul tavolo della Procura di Aosta - ha detto - e confermo di aver accettato il mandato di Stefano e Davide



(il fratellino maggiore del bambino assassinato, ndr) Lorenzi per la ricerca del vero assassino». La conferenza stampa di oggi era stata in qualche modo promessa, un paio di giorni fa, dallo stesso Lorenzi: «Fateci riflettere - disse - e quando avremo deciso che fare dopo la sen-

tenza della Cassazione lo comunicheremo alla stampa».

L'avvocato Grosso, che difende Anna Maria Franzoni, ha considerato una buona scelta quella del marito della sua assistita mentre il sindaco di Cogne ha sospirato: «Ci manca solo l'avvocato investigatore»

### Al Qaeda

## Rinvio a giudizio per i 4 della moschea di Milano

MILANO La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di Hafed Abdelhalim Remadna, Yassine Chekkouri, Nabil Benattia e Mahumoud Abdelkader Es Sayed (l'egiziano sfuggito alla cattura in Italia, probabilmente morto in Afghanistan), gli islamici ritenuti appartenenti a una cellula terroristica. Il Gspc, vicina ad Al Qaeda.

I quattro, che rientrano nel terzo troncone dell'inchiesta condotta dal pm Stefano Dambrosio, sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione di esplosivi, aggressivi chimici, detenzione e ricettazione di documenti falsi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Es Sayed è considerato «figura di primo piano» ed è ritenuto l'uomo di Al Qaeda venuto a prendere contatti con le cellule italiane. Inoltre dalle più recenti tradu-

zioni delle sue conversazioni intercettate e riportate nell'ultimo rapporto della Digos emerge che Es Sayed già nell'agosto del 2000 venne informato dell'attacco «dal cielo» dell'11 settembre negli Stati Uniti e potrebbe essere stato lui, da Milano, a fornire i passaporti ai kamikaze.

Sulla vicenda dei presunti fiancheggiatori di Al-Qaeda sono intervenuti ieri due parlamentari della Lega Nord, Federico Bricolo e Massimo Polledri, che hanno presentato una interpellanza urgente di esplosivi, aggressivi chimici, detenzione e ricettazione di documenti falsi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Es Sayed è considerato «figura di primo piano» ed è ritenuto l'uomo di Al Qaeda venuto a prendere contatti con le cellule italiane. Inoltre dalle più recenti tradu-

Napolitano: la legge del governo italiano è solo restrittiva, non c'è politica dell'immigrazione né diritto d'asilo. L'Arci: si sostengono i governi autoritari

# Scajola: «Stop ai clandestini, niente aiuti ai paesi poveri»

Virginia Lori

ROMA Stop ai clandestini o niente aiuti economici ai paesi poveri. Il ministro Claudio Scajola parla da Bruxelles e picchia duro: «Se non c'è contrasto all'immigrazione clandestina - ha detto - non c'è aiuto». E le sue parole hanno subito scatenato il finimondo. Giorgio Napolitano, presidente della commissione costituzionale dell'Europarlamento dei Ds ha auspicato da Strasburgo che sull'immigrazione il governo italiano sostenga una posizione «equilibrata» al prossimo vertice Ue di Siviglia, «in direzione non di misure parziali e puramente restrittive, ma di una politica di insieme Ue per l'immigrazione e l'asilo». Il riferimento di Napolitano è chiaramente diretto al Ddl Bossi-Fini sull'immigrazione: «Le misure presentate dal governo e approvate nei giorni scorsi dal Parlamento - ha sottolineato l'europarlamentare - non garantiscono il rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali». Non c'è equilibrio fra misure puramente restrittive e norme che consentono l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi già presenti negli stati membri. E non finisce qui. A

Scajola ha subito replicato l'Arci: «L'Italia non prometta aiuti antidemocratici». Per Filippo Miraglia, responsabile dell'associazione per l'immigrazione, è «paradossale» che il governo attribuisca la «colpa» dell'immigrazione clandestina ai Paesi di provenienza «quando in Italia ormai non si può arrivare legalmente»: la chiamata nominativa, secondo l'Arci, comporta implicitamente un ingresso irregolare per l'incontro tra domanda e offerta.

Ma torniamo al discorso del ministro dell'Interno. Scajola ha detto di non voler scendere nei dettagli su quali paesi potrebbero entrare nel mirino dell'Ue per l'inadeguatezza delle

azioni di contrasto al traffico di esseri umani ed ai flussi di clandestini. «Questi flussi - ha sottolineato - sono gestiti dalla criminalità organizzata

che li modifica secondo convenienze». Qualche nome, tuttavia, il ministro l'ha fatto: se dalla Turchia la situazione negli ultimi tempi è miglio-

rata «Egitto non ha esercitato sufficienti controlli sul Canale di Suez» ed altri paesi - Marocco, Tunisia, Libia - devono fare di più». I paesi del Mediterraneo - ha precisato il ministro - devono capire che servono azioni di contrasto dei flussi che transitano attraverso Suez e le coste africane. Poi ha aggiunto che il documento approvato ieri dai ministri degli Interni «arriva a dire che i paesi che non collaboreranno saranno esclusi» dagli aiuti dell'Ue e a carattere bilaterale perché «ritenuti non affidabili». Ma fra i paesi Ue le visioni rimangono divergenti. Con la linea dura di Scajola si è schierato il Regno Unito e la Spagna. Diversa la posizione della Francia, del Belgio e dei partner nordici. Svezia in testa: «non si può convincere un paese terzo a riprendersi i propri emigrati sotto minaccia di sanzioni», ha detto il francese Nicolas Sarkozy.

E non finisce qui. Il responsabile del Viminale parla come un fiume in piena, e tra le altre cose dice: l'Italia non accetta di esporsi al rischio di dover ospitare gli immigrati che chiedono asilo anche in altri paesi membri dell'Ue e mantiene dunque «la riserva posta sulla revisione dell'accordo di Dublino». La Convenzione

di Dublino, firmata nel giugno del 1990, è attualmente oggetto di una revisione da parte dei Quindici. Ma la prima proposta di una «Dublino 2» elaborata dalla Commissione Ue non trova l'accordo del governo italiano e di altri paesi. «Noi diciamo - ha sottolineato il ministro - che questa ipotesi non è percorribile perché espone i paesi di prima accoglienza al rischio che tutti coloro che vengono trovati nello spazio dell'Unione vengano rispediti nel paese da cui sono entrati». «È un trattato pieno di ipocrisie - ha commentato Scajola - perché dieci anni fa nemmeno si parlava di flussi di immigrazione». Mentre oggi la revisione di quella Convenzione

ne causerebbe flussi di ritorno in patria di frontiera come l'Italia e la Grecia. «Di questa revisione siamo tornati a parlare oggi - ha spiegato il ministro Scajola a margine del Consiglio di Lussemburgo - ma siamo ancora in una fase preliminare, ben lontani da una proposta condivisa, che potrebbe diventare oggetto della prossima smentire di presidenza danese e forse non solo di quello».

Intanto l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) lancia un appello, chiedendo maggiori fondi, proprio nel giorno in cui Scajola «attacca» i paesi in difficoltà economiche e il vertice di Siviglia è alle porte. «Se l'Unhcr ottiene l'appoggio di cui ha bisogno - ha detto Ruud Lubbers - ci saranno meno persone in fuga». Se l'Europa vuole affrontare alla radice il problema dell'immigrazione clandestina - ha sottolineato il responsabile dell'agenzia Onu - e ridurre il flusso di disperati che bussano alla sue porte «deve aiutarci». Senza un tale sostegno - ha sottolineato l'Unhcr - «la gente disperata continuerà invece a fuggire adottando misure disperate che includono il ricorso ai trafficanti di esseri umani e che alimentano il crimine».

## Difendiamo la Giustizia

Organizzato da Micromega

Martedì 18 giugno alle ore 18 a Roma al teatro AMBRA JOVINELLI



Partecipano

Enzo Biagi, Andrea Camilleri, Furio Colombo  
Paolo Sylos Labini, Marco Travaglio,  
Paolo Flores d'Arcais e numerosi magistrati  
fra i quali Giancarlo Caselli, Marcello Maddalena,  
Antonio Patrono, Mario Almerighi